



**Il Medioevo di UniMi**  
Milano, 18-19 maggio 2024

**L'immaginario medievale dell'aldilà:  
dalle visioni medievali a Dante**

Scuola Secondaria di Primo Grado  
sede "Mameli"  
Istituto Comprensivo "Via Linneo"  
Via Linneo, 2 – 20145 Milano -  
[www.icvialinneo.edu.it](http://www.icvialinneo.edu.it)

Classi 2I e 2G



**Poetiche Visioni**

**Progetto di scrittura creativa con metodo  
Blackout Poetry e Caviardage®**

I testi di visioni medievali costituiscono la base per la creazione di personali suggestioni poetiche, ottenute grazie alla tecnica della cancellatura ed elaborate in chiave personale, anche in riferimento a quanto letto nella *Commedia* dantesca. La cancellatura artistica costituisce il supporto del nuovo testo integrandosi con esso e completandone il significato, in un percorso di fusione fra scrittura e immagine.

ANITA BAIARDO 2° I

FRANCESCO DE VITO, VISIONE DI BERNOLDO

Di lì giunsi in un luogo tenebroso, dall'alto parte del quale splendeva la luce di un lago abbastanza vicino, luminoso e magnificamente fiorito e fumante. E lì vidi giacere il nostro signore Carlo il Grande, una nicchia accanto al quale della sua stessa putrefazione lo mangiavano i vermi e già avevano mangiato tutta la sua carne e non rimaneva nella tomba se non i suoi ossa. Chi mandandomi parve mi disse: "Perché non mi mostri? Rispose: "Mi mostro come posso aiutarti". Rispose: "Quella pietra lì accanto a te, ti cammi la testa e mettila sotto". Così come toccai a ferri dirmi "bravo" e nuovo lacrimare, e digli che per non essere data tutta ai suoi signori amici degli altri miei buoni fedeli, patisco questa pena che vedi per la mia colpa. E digli, poiché ho sempre avuto fiducia in lui, che mi riveli a liberarmi di questa pena, e digli che da parte mia a tutti quelli che furono fedeli al nostro, paranchissimi uomini da fare per questo sarò liberato e fatto dalla pena". Digli domandami che luogo fosse quello da cui risplendeva quella luce così diffusa, disse un profeta così forte. Rispose: "È il riparo dei santi". E lungo il cammino vidi una chiesa costruita dai suoi, e vidi il vescovo recarso pronto con i fedeli e i pastorelli suoi per attendere. E gli riferii ciò che gli ordinava il nostro signore Carlo il Grande, rimando tutto di abiti regali. E mi disse: "Visto quanto mi ha aiutato la tua missione".

LA PENA GIACE IN UN LUOGO TENEBROSO,  
E LA PUTREFAZIONE MANGIA ABITI REGALI

VISIONE DI GIOHANNES LEO

quasi tutti, come se fossero esseri animati e dotati di intelletto, agghiacciavano fermamente, ciò che chiedevano con insistenza agli altri si offrivano spontaneamente come mezzo di salvezza; quasi fossero in grado di distinguere tra i due gruppi. Essi quindi allungo suo interprete, di mostrargli il significato del miracolo. L'angelo, che ben ne conosceva la ragione, gli spiegò che questi si erano sempre dedicati al bene comune e avevano compiuto molte opere per l'interesse e il vantaggio di tutti, senza essere stati costretti o assoldati, ma per loro volontà e senza compenso, insino a solo per ispirazione della buona volontà. Invece quei miseri per pigrizia si sono sottratti a un'occupazione tanto vantaggiosa e hanno rifiutato di dedicarsi alle cose utili da fare per tutto il tempo in cui potevano farlo; perciò giustamente vengono abbandonati nel momento della difficoltà; la Grazia si è allontanata da loro.

Non appena quei disgraziati misero piede nel fiume, barcollarono e poi caddero sia per la corrente, sia per lo strazio insopportabile causato dalle diverse lame. Non riuscivano più ad alzarsi in piedi e furono così lacerati, così mutilati da tagli, urti e punture che il corpo di alcuni era a malapena paragonabile a un capello sottilissimo.

BUONA VOLONTÀ E RAGIONE BARCOLLARONO PER PIGRIZIA

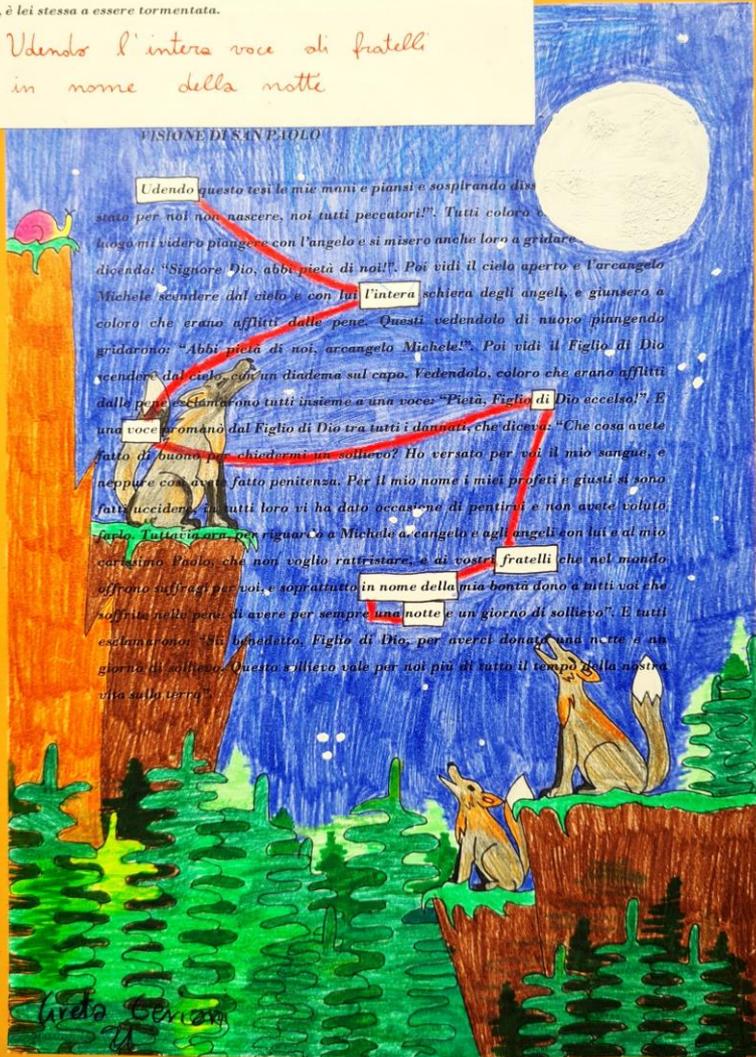
ANDREA  
2° I BONICELLI

quella misera bestia percuotendo viene sempre percossa e, mentre tormenta le anime, è lei stessa a essere tormentata.

Udendo l'intera voce di fratelli  
in nome della notte

#### VISIONE DI S. IN CIELO

Udendo questo tesi le mie mani e piansi e sospirando dissi: "Santo per noi non nascere, noi tutti peccatori!". Tutti coloro che li videro piangere con l'angelo e si misero anche loro a gridare dicendo: "Signore Dio, abbi pietà di noi!". Poi vidi il cielo aperto e l'arcangelo Michele scendere dal cielo e con lui l'intera schiera degli angeli, e giunsero a coloro che erano afflitti dalle pene. Questi vedendolo di nuovo piangendo gridarono: "Abbi pietà di noi, arcangelo Michele!". Poi vidi il Figlio di Dio scendere dal cielo, con un diadema sul capo. Vedendolo, coloro che erano afflitti dalle pene esclamarono tutti insieme a una voce: "Pietà, Figlio di Dio eccelsa!". E una voce risomò dal Figlio di Dio tra tutti i dannati, che diceva: "Che cosa avete fatto di buono per chiedermi in sollievo? Ho versato per voi il mio sangue, e neppure così avete fatto penitenza. Per il mio nome i miei profeti e giusti si sono fatti uccidere, ma tutti loro vi ha dato occasione di pentirvi e non avete voluto farlo. Tuttavia ora, per riguardo a Michele e agli angeli con lui e al mio carissimo Paolo, che non voglio rattristare, e ai vostri fratelli che nel mondo offrono suffragi per voi, e soprattutto in nome della mia bontà dono a tutti voi che soffrite tanto pena di avere per sempre una notte e un giorno di sollievo". E tutti esclamarono: "Sì, benedetto, Figlio di Dio, per averci donata una notte e un giorno di sollievo. Questo sollievo vale per noi più di tutto il tempo della nostra vita sulla terra".



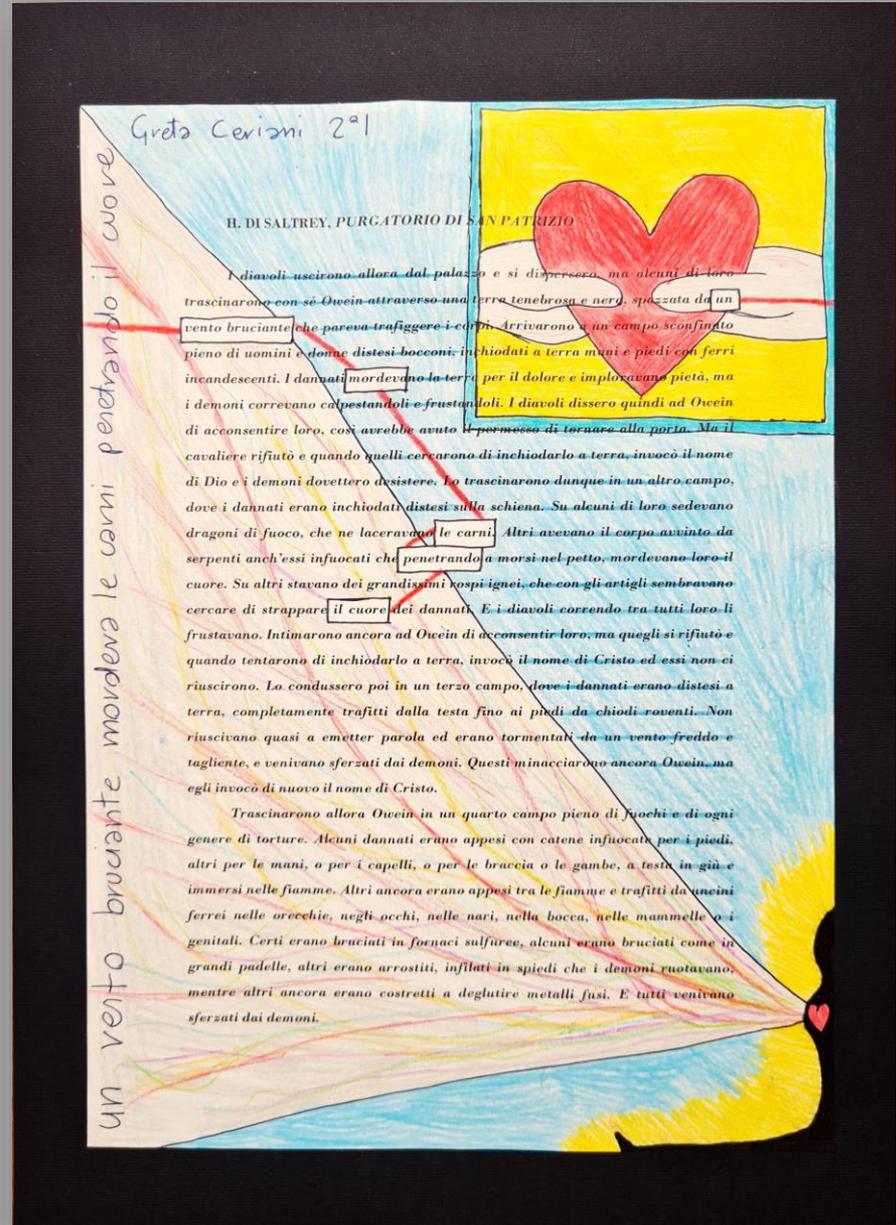
Greta Cerzani 2ª

#### II. DI SALTREY, PURGATORIO DI SAN PATRIZIO

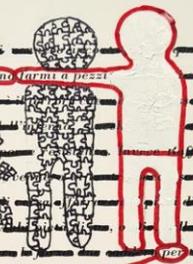
I diavoli uscirono allora dal palazzo e si dispersero, ma alcuni di loro trascinarono con sé Owein attraverso una terra tenebrosa e nera, spazzata da un vento bruciante che pareva trafiggere i corpi. Arrivarono a un campo sconfinato pieno di uomini e donne distesi bocconi inchiodati a terra mani e piedi coi ferri incandescenti. I dannati mordevano la terra per il dolore e imploravano pietà, ma i demoni correvano calpestandoli e frustandoli. I diavoli dissero quindi ad Owein di acconsentire loro, così avrebbe avuto il permesso di tornare alla porta. Ma il cavaliere rifiutò e quando quelli cercarono di inchiodarlo a terra, invocò il nome di Dio e i demoni dovettero desistere. Lo trascinarono dunque in un altro campo, dove i dannati erano inchiodati distesi sulla schiena. Su alcuni di loro sedevano dragoni di fuoco, che ne laceravano le carni. Altri avevano il corpo avvinto da serpenti anch'essi infuocati che penetrando a morsi nel petto, mordevano loro il cuore. Su altri stavano dei grandissimi cospigineci, che con gli artigli sembravano cercare di strappare il cuore dei dannati. E i diavoli correndo tra tutti loro li frustavano. Intimarono ancora ad Owein di acconsentir loro, ma quegli si rifiutò e quando tentarono di inchiodarlo a terra, invocò il nome di Cristo ed essi non ci riuscirono. Lo condussero poi in un terzo campo, dove i dannati erano distesi a terra, completamente trafitti dalla testa fino ai piedi da chiodi roventi. Non riuscivano quasi a emetter parola ed erano tormentati da un vento freddo e tagliente, e venivano sferzati dai demoni. Questi minacciarono ancora Owein, ma egli invocò di nuovo il nome di Cristo.

Trascinarono allora Owein in un quarto campo pieno di fuochi e di ogni genere di torture. Alcuni dannati erano appesi con catene infuocate per i piedi, altri per le mani, o per i capelli, o per le braccia o le gambe, a testa in giù e immersi nelle fiamme. Altri ancora erano appesi tra le fiamme e trafitti da uncini ferrei nelle orecchie, negli occhi, nelle nari, nella bocca, nelle mammelle o i genitali. Certi erano bruciati in fornaci sulfuree, alcuni erano bruciati come in grandi padelle, altri erano arrostiti, inflati in spiedi che i demoni ruotavano, mentre altri ancora erano costretti a deglutire metalli fusi. E tutti venivano sferzati dai demoni.

un vento bruciante mordeva le carni penetrando il cuore



Quando abbandonarono il ...  
 ... volevano farmi a pezzi  
 ... accompagnarmi



VOLEVANO ACCOMPAGNARMI  
 PER FARMI A PEZZI!

BEATRICE CISCO 2<sup>a</sup> I

BEATRICE CISCO 2<sup>a</sup> I

MARCO MONACO, VISIONE DI TNUGDAL

E dunque, con l'angelo che lo guidava, vide una bestia ben diversa da tutte quelle che avevano prima incontrato: aveva due zampe, due ali, un collo lunghissimo, un becco di ferro e aveva anche le anguine di fuoco e dalla sua bocca usciva una fiamma incandescente. Queste mostre mosse videro su un lago ghiacciato. La bestia divorata per un'ora riuscì a catturare e mentre le anime venivano una a una inghiottite nel suo ventre, le partoriva nello stagno congelato: e qui tornavano nella forma di falena, si muovevano andando verso il tormento.

Invece tutte le anime che discendevano nella pira, tanto gli uomini quanto le donne, venivano resi gravidi e in quel stato aspettavano il momento adatto al parto. Ma erano morsi da dentro e le viscere della prole uscivano, al modo del serpente, e così le viscere anziché zepsero nelle onde fredde e ghiacciate di quel mare mortifero. E quando arrivò il momento del parto, grida e urlavano gli inferi di ardo e pianto e di anganti. Partorivano, dico, non solo le donne ma anche gli uomini e non soltanto in quelle parti che tu nota: ma era creata con quella vita ma anche dalle viscere e dal petto insieme; quegli esseri fuoriuscivano squallando tutte le membra.

Quelle bestie che venivano partorite avevano il collo di ferro ardente e dei beccchi avari aguzzi, con i quali dilaniavano i corpi e dai quali uscivano. Se le loro code le bestie avevano molti aculei che ritraevano indietro come ami trafiggevano le anime dalle quali uscivano. Le bestie, volendo uccidere, non riuscendo a tirarsi dietro le loro code non cessavano di affondare i rostri di ferro ardenti nei corpi stessi da cui uscivano, finché non li riducevano a pezzi o ossa spolpate. Su tutto le varie membra e dita delle varie bestie c'erano delle teste, che mordevano le membra stesse fino ai nervi e alle ossa. Avevano anche lingue guizzanti come gli animali che si nutrono di sangue: il palato e la gola fino ai polmoni. Anche le viscere degli uomini e delle donne erano fatte a forma di serpenti, che si acciuffavano a lacerare il basso ventre e a strapparne fuori le viscere.

LE ANIME TRAFIGGEVANO UN MOSTRO DI FIAMMA

62br/e/e  
Cod. 227-21

RALPH DI COCCESHALL, FIDELIO DI THERKEL

La notte scorsa mi avete detto di tornare insieme con voi le fedi mistiche di Cristo in perfetta salute, quando poi sono ricaduto al mio giaciglio, cadendo al sonno, assalimamente subito. Ah ecco che davanti il nome venivano due arii demoni il cui aspetto non potevo scorgere, tutto tremante con violenza, passavo a coragolarmi, colando di sudarmi con accenti furiosi e così portarsi all'inferno. Mi presentavano con arroganza, fissa all'ora terza, quanto come in mio aiuto il santo arcangelo Raffaele, risplendente di fiamme lucide, che proibì loro di trattarmi in modo crudele. Ma quei superbi si mostrarono silenziosi con lui dicendo: «Se non ce lo toglie Dio stesso, non ce lo puoi togliere tu». Allora san Raffaele disse loro: «Se le cose stanno come dite, presentiamoci insieme al giudizio di Dio, e lì ci sia imputata la vostra colpa». Così litigando tutto il giorno, giunse fino a sera. Disse allora Raffaele: «Io condurrò con me questi anime davanti al tribunale dell'eterno giudice, ma lascio qui nel corpo la sua speranza». Obbedirono quelli che non la lasceranno mai andare, a meno che ne vengano privati dal giudizio di Dio.

Ed è così, san Raffaele allungando il dito mi toccò la gola ed io infelice sentii subito la mia anima staccarsi dal corpo. Ti spiegherò quanto è piccola l'anima per quanto mi è sembrato. Mi son brava che quanto a piccole fosse simile ad un piccolo di uccellino, quando esce dall'uovo. Ma pur così piccola parlava intesa con sé testa, occhi e le altre membra, la vista, l'udito, il gusto, l'odorato e il tatto, ma non può affatto parlare, finché non vada a giudizio e riceva un corpo d'aria simile a quello che ha lasciato qui. Ti sul mio petto non fu piccola la loro contesa. San Raffaele allora per sollevare su in cielo la mia anima mentre i demoni volevano precipitarmi giù. San Raffaele con tutte le sue forze concitò e sollevò mi da terra ed a sostenermi validamente dal fianco destro. Ma i demoni loro mi stringeva terribilmente dal fianco sinistro e il secondo di detto mi prendeva duramente a calci, dicendo pieno d'ira: «Ti ho tratto in mio potere già un'altra volta e ti ho fatto gran danno, ma ora sarai eternamente tormentato nell'inferno!».

LA NOTTE PROIBÌ ALL'ANIMA DEI DEMONI DI TRATTARMI CRUDELMENTE

MITONE DI CARLO II, CRASSO

E così salimmo sopra monti altissimi, infocati, dai quali nascevano paludi fiammanti di ogni genere di metalli, che gorgogliavano fusi. Loro trovai innumerevoli anime di uomini e di parenti di mio padre e dei miei fratelli, e loro dicevano le loro fiamme, altre fiamme al mento, altre fiamme all'infelice. Essi si volsero a me gridando: «Fiamme, fiamme, amammo, insieme con te e con tuo padre e con i tuoi fratelli e con i tuoi suoceri battaglie, e omicidi e rapine per cupidigia terrena; perciò abbiamo tormentato questi fiumi ribollenti in metalli d'ogni genere, mentre io volavo fiamme, tutto impaurito, a questo orrore, tutti dietro di me, lo udimo gridare: «I potenti potranno tormenti potentemente» quando indietro andò, sulle fiamme ribollenti, fiamme di pece e di colfo, pieno di grandi serpenti e scorpioni di ogni genere. Là vidi anche alcuni braccia di mio padre e miei e dei miei fratelli, anche dei miei cii, che mi dicevano: «Anima Carlo, tu vedi che grande tormento abbiamo in compenso della nostra malvagità, superbia, e dei cattivi uomini, che siamo per la pilligia di noi e re-»

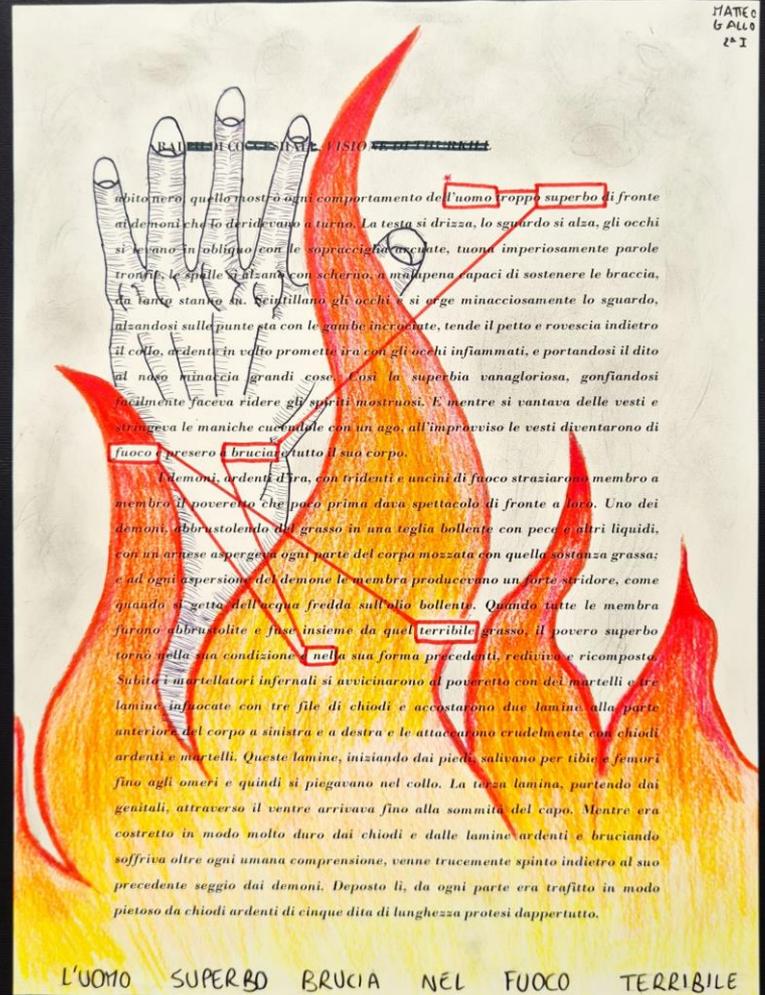
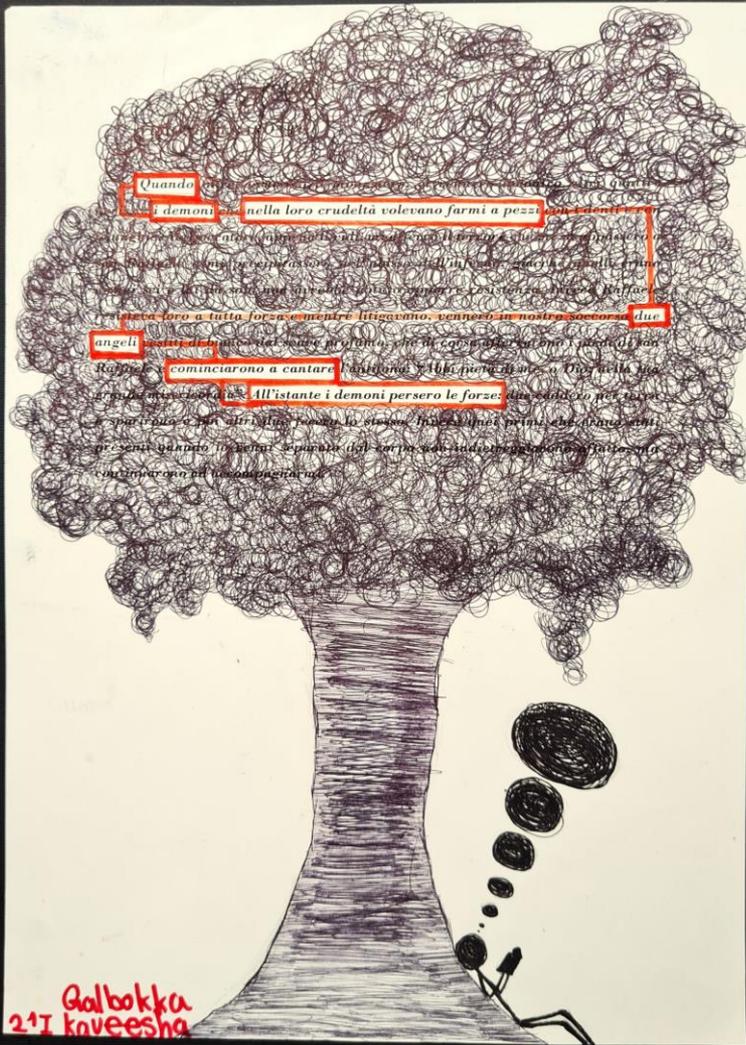
IL RE DELLA MALVAGITA'

E IL PADRE DI ANIME,

FRATELLI RIBOLLENTI!

2a I Andrea Contini



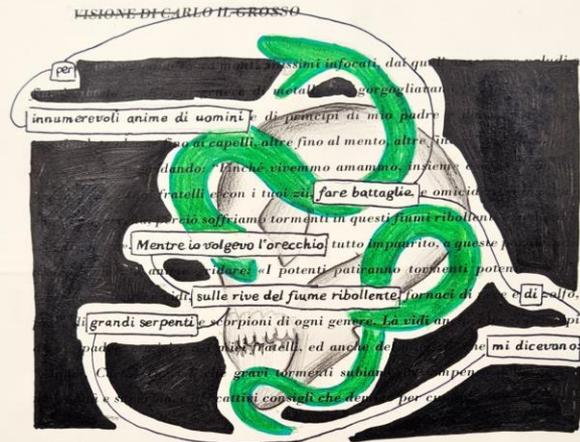




Miriam Petreza 29I



Demoni con unghie infuocate,  
un corpo smembrato



Mentre io volgevo l'orecchio  
sulle rive del fiume ribollente  
grandi serpenti  
mi dicevano di fare battaglie  
per innumerevoli anime di uomini.

Miriam Petreza 29I

Federico  
Rovce  
201

DESCRIZIONE FROSE DI VERGOGNE

1. Dunque, con l'angelo che lo guidava, videro una bestia ben diversa da tutte quelle che avevano prima incontrato: aveva due zampe, due ali, un collo lunghissimo e un becco di ferro, e aveva anche le uggie di ferro e dalla sua bocca eruttava una fiamma inestinguibile. Questo mostro stava seduto su un lago ghiacciato. La bestia divorava qualunque anima riuscisse a catturare, e mentre le anime entravano tra i supplizi annieper il suo ventre, le partoriva nella staga congelata, e qui tornavano nella terra prima, di nuovo andando verso il tormento.

Inoltre, tutte le anime che dirono nella palude, tanto gli uomini quanto le donne, venivano rese sterili. Le donne aspettavano il momento adatto al parto. Ma erano molto dolorose, perché venivano morsi dalla prela con capite, al modo della vipera, e c'erano anche serpenti che venivano nelle onde fetide e ghiacciate di quel mare. Le donne partorivano il momento del parto, gridando e riempivano gli inferi di serpenti. Partorivano, disse, non solo le donne ma anche gli uomini, e non solo tramite quelle parti che la natura ha creato, ma anche dalle braccia e dal petto insieme; quegli esseri fuoriuscivano squarciando tutte le membra.

Quelle bestie che venivano partorite avevano le teste di ferro ardente e dei becchi assai aguzzi, con i quali dilaniavano i corpi dai quali uscivano. Sulle loro code le bestie avevano molti aculei, che ritorti all'indietro come ami trafiggevano le anime dalle quali uscivano. Le bestie, volendo uscire, non riuscendo a tirarsi dietro le loro code non cessavano di affondare i rostri di ferro ardenti nei corpi stessi dai quali uscivano, finché non li riducevano a nervi e ossa spolpati. Su tutte le varie membra e dita delle varie bestie c'erano delle teste, che mordevano le membra stesse fino ai nervi e alle ossa. Avevano anche lingue guizzanti come gli aspidi, che consumavano tutto il palato e la gola fino ai polmoni. Anche le uggie degli uomini e delle donne erano fatte a forma di serpenti, che si accingevano a lacerare il basso ventre o a strappare fuori le viscere.

PETTO GHIACCIATO  
DA QUEL MARE DI VERGOGNE



DESCRIZIONE FROSE DI VERGOGNE

Federico  
Rovce  
201

La notte scorsa mi avete visto tornare insieme con voi le lodi impudiche di Cristo in perfetta salute, quando noi sono ritornati al mio giaciglio, credendo al sonno, mi addormentai subito. Ma ecco che durante il sonno venni due ueri demoni. Il satanapulo non potè sopportare tutto tremante, con molta piosero e strangolarmi, volendo disotarmi con denti furiosi, e anzi portarmi all'inferno. Mi percuotevano con arroganza fino all'ora terza, quando venne in mio aiuto il santo angelo Raffaele. Raffaele è figlio dente di pulgida luce che proibì loro di trattarmi ancora crudelmente. Ma quei serpenti si mostrarono riluttante con lui, dicendo: "Se non ce lo toglie Dio stesso, non ce lo puoi togliere tu". Allora san Raffaele disse loro: "Se le cose stanno come dite, presentiamoci insieme al santissimo di Dio, e la ti san impunita la vostra colpa." Così, litigando tutto il giorno, giunsero fino a sera. Disse allora Raffaele: "Io conduco con me quest'anima davanti al tribunale dell'eterno giudice, ma lascio qui nel corpo la sua speranza". Obstinano quelli che non la lasciarono mai andare, a meno che non vengano privati dal giudizio di Dio.

Un dì, cioè, san Raffaele, allungando il dito mi toccò la gola ed io infelice sentii scivolare la mia anima staccarsi dal corpo. Vi spiegherò quanto è piccola l'anima per quanto mi è sembrata. Mi sembrava che quanto a piccolezza fosse simile ad un piccolo di uccellino, quando esce dall'uovo. Ma pur così piccola portavo in me se stessi, e cioè le due membra, la vista, l'udito, il gusto, l'odorato e il tatto, ma non può affatto parlare, finché non viene a giudizio, e riceve un corpo d'aria simile a quello che ha lasciato qui. Il suo mio petto non fu piccolo, la loro contenta. San Raffaele trovava per sollevare su un'ala la mia anima, mentre i demoni volevano precipitarla giù. San Raffaele con tanta forza continuò a sollevarmi da terra ed a sostenermi validamente dal basso destra. Ma i demoni mi mi spingeva terribilmente dal fianco sinistro e il secondo di destra mi percuoteva duramente scapoli, dicendo pieno d'ira: "Ti ho privato di mio potere già un'altra volta, e ti ho fatto genti danno, ma ora sarai eternamente torurato nell'inferno".

TU SARAI LA LUCE NEL SONNO  
DELL'IRA







SPADE PRESUNTUOSAMENTE SGUAINATE  
CHE BASTAVANO PER INALZARE QUELLI CHE SI  
AVVICINAVANO

Apparve all'improvviso un fiume di lunghezza infinita e di tale larghezza che a malapena il suono di un colpo d'acqua potuto oltrepassarlo. Aveva un aspetto davvero minaccioso, terribile. Era così pieno di lame di ferro ovunque - sia per il lungo che per il largo - che non dava modo a nessuno di appoggiare il piede senza incappare in una di quelle svariate lame. Alcune di queste erano predisposte per tagliare, a mo' di spada; altre per infilzare come fossero lance, spiedi o armi di quel genere. Il pericolo pertanto era duplice: la mutilazione e l'annegamento, unica la pena che attendeva terribile coloro che avevano disprezzato la pazienza di Dio; come i pirati colpevoli di lesa maestà, che a lungo sono stati tollerati, invitati a star tranquilli e a riparare al male fatto, alla fine - quando la flotta regia, spinta da una giusta causa, ossia il castigo della loro temerarietà e caparbia, viene allestita con un grande apparato di armi, vario e abbondante e accorta con ovunque giavellotti affilati, archi tesi, lance pronte al tiro, spade sguainate - tremano sia di dover essere colpiti, sia una volta colpiti di dover cadere nel profondo del mare.

Inoltre, tutto il fiume sembrava minaccioso e già pronto ad alzarsi moltissimo, quasi con tutta la sua forza, contro quelli che si avvicinavano. Non si gonfiò di onde più alte, ma si turbò con le acque increspate in superficie, e come spesso accade quando nasce la tempesta: era come un cavallo pronto per la battaglia, che mostra la sua energia agitando le orecchie e scuotendo velocemente il cranio, e come un pugile che manifesta che sta per combattere brandendo presuntuosamente la spada.

Quando si avvicinarono al fiume per attraversarlo, apparvero nell'acqua dei legni galleggianti, larghi un piede e lunghi quatordici. Alcuni di questi - ossia quanti bastavano alla traversata di coloro che ne erano degni - appaiono spontaneamente alla riva: accolsero tre o quattro persone fra ciascuno e le trasportarono da soli, senza l'aiuto di alcuna forza esterna. Ma quando quelli dell'altro gruppo provarono con ogni sforzo ad afferrare un legno e a salirci sopra, qualunque tentassero di prendere si allontanava subito da loro e rifluisceva da sé lontano dalla riva. Dunque, Godescalco si meravigliò, e a ragione, del fatto che

ARIANNA VEZZARO 21

Arianna 21 VEZZARO

-----

1. Dunque, con l'angelo che lo guidava, videro una bestia ben diversa da tutte quelle che avevano prima incontrato: aveva due zampe, due ali, un collo lunghissimo e un becco di ferro, e aveva anche le unghie di ferro e dalla sua bocca eruttava una fiamma inestinguibile. Questo mostro stava seduto su un lago ghiacciato. La bestia divorava qualunque anima riuscisse a catturare, e mentre le anime venivano tra i supplizi annientate nel suo ventre, le partoriva nello stagno congelato; e qui tornavano nella forma di prima, di nuovo andando verso il tormento.

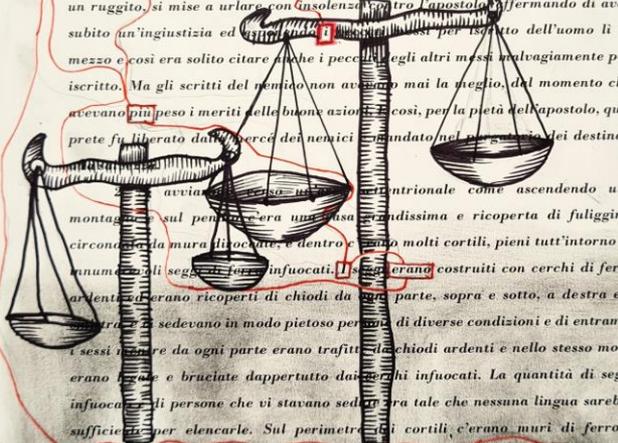
Inoltre, tutte le anime che discendevano nella palude, tanto gli uomini quanto le donne, venivano resi gravidi e in questo stato aspettavano il momento adatto al parto. Ma erano morsiati da dentro nelle viscere dalla pelle con spiti, al modo delle vipere, e così le misere anime giacevano nelle onde fredde e ghiacciate di quel mare mortifero. E quando giungeva il momento del parto gridavano riempiendo gli inferi di urla e partorivano serpenti. Partorivano, cioè, non solo le donne ma anche gli uomini e non soltanto tramite quel mostro, ma la natura ha creato con quello scopo ma anche dalle braccia e dal petto di uomini; quegli esseri fuoriuscivano squarciando tutte le membra.

Quelle bestie che venivano portate avevano i beccchi di ferro e denti e dei becchi assai aguzzi, con i quali dilaniavano i corpi. E quando morivano, le code delle bestie avevano dei dardi aculei, che ritorti all'indietro come ami tra le anime dalle quali uscivano, e quando volevano uscire, non riuscendo a uscire, dietro le loro code non cessavano di affondare i rostri di ferro argenti negli stessi da cui uscivano, finché non li riducevano a nervi e ossa spolpate. Su tutte le varie membra e dita delle varie bestie erano delle teste, che mordevano le membra stesse fino ai nervi e alle ossa, e le lingue guizzanti come gli aspidi, che consumavano tutto il pasto e la gola fino a polmoni. Anche le vergogne degli uomini e delle donne erano fatte a forma di serpenti, che si accanivano a lacerare il basso ventre e a strapparne fuori le viscere.

LE BESTIE VENIVANO  
A LACERARE ANIME

## I PESI CHE NON SI DIMOSTRARONO IN VITA ERANO I PIU' PESANTI SULLA BILANCIA BENEDETTA

la vita dell'indegno sacerdote; cionondimeno, provando compassione per l'uomo, pose sull'asta entrambi i pesi. Quando questi non si dimostrarono più pesanti, gettò sulla bilancia l'aspersorio bagnato d'acqua benedetta con tanta violenza che sbalzò in aria i martelli del nemico e uno di questi, cadendo dalla bilancia, schiacciò un piede del diavolo. Per questa ferita, il demonio, emettendo un ruggito, si mise a urlare con ansolenza contro l'apostolo affermando di aver subito un'ingiustizia ed avuto torto. Il torto per riguardo dell'uomo li in mezzo e così era solito citare anche i peccati degli altri messi involgarmente per iscritto. Ma gli scritti del nemico non avevano mai la meglio, dal momento che avevano più peso i meriti delle buone azioni. Così, per la pietà dell'apostolo, quel prete fu liberato dalle morsa dei nemici e mandato nel persorio dei destinati



avvia il passo verso il trionfo come ascendendo una montagna e sul pendente era una casa grandissima e ricoperta di fuliggine, circondata da mura di ocra, e dentro erano molti cortili, pieni tutt'intorno di innumerevoli seggi di ferro infuocati. I seggi erano costruiti con cerchi di ferro ardenti ed erano ricoperti di chiodi da una parte, sopra e sotto, a destra e a sinistra e sedevano in modo pietoso persone di diverse condizioni e di entrambi i sessi e tutte da ogni parte erano trafitte da chiodi ardenti e nello stesso modo erano bruciate dappertutto dai cerchi infuocati. La quantità di seggi infuocate di persone che vi stavano seduti era tale che nessuna lingua sarebbe sufficiente per elencarle. Sul perimetro dei cortili c'erano muri di ferro e ricoperti di fuliggine e accanto ai muri altri seggi, su cui sedevano in cerchio i demoni, che a turno ridevano di gusto al gradito spettacolo della tortura dei poveretti, li schernivano e rimproveravano i peccati.

Ai ministri tartarei seduti in cerchio per quel derisorio spettacolo, il capo di quella turba scellerata, cioè quello che era venuto innanzi ai santi poco prima, disse: "Ora il superbo sia strappato via con violenza dal suo seggio e venga in mezzo a dare spettacolo davanti a noi". Trascinato dai demoni e vestito con un